

Studi e ricerche storiche

Alfonso di Sanza d'Alena

La famiglia di Ciò



Quaderno n. 12

La famiglia di Ciò

Le notizie sulla famiglia di Ciò di Capracotta, risalgono ai primi anni del 1600, epoca in cui la famiglia fu annoverata tra i maggiori locati della dogana di Foggia, con Angelo di Ciò, *alias Iarone*, censito nel 1639, e Giuseppe censito nel 1690. Nel libro dei fuochi di Capracotta del 1641, sono censiti Santo di Ciò, del fu Antonio, e sua moglie Attilia Falcone.

L'antenato più remoto è Giuseppe di Ciò, nato nella seconda metà del 1600 e deceduto prima del 1743, marito di Antonia Marracino di Vastogirardi. Giuseppe apparteneva al ceto dei grandi Locati della Dogana. Nel 1691, nacque il loro figlio primogenito, Alessandro, che continuò la redditizia attività paterna, e sposò Costanza di Lorenzo¹. Altra loro figlia era Costanza, moglie di Liborio Liberatore.

La successiva generazione, prole di Alessandro e Costanza, è rappresentata da Angiola Rosa (n. 1719), Anna Rosa (n. 1731), Pasquale (n. 1737), e Giuseppe Nicola (n. 1725). Quest'ultimo sposò Carmina Antonia Falconi², dalla quale ebbe cinque figli, Alessandro, Diego, Anselmo *sacerdote*, Maria Antonia († 1824), e Giovanna († 1817).

Alessandro e Diego diedero vita a due rami della famiglia, uno dei quali sarebbe successivamente fiorito in San Pietro Avellana. Ironia della sorte, chi scrive discende da entrambi i rami della

¹ Costanza (n. 1693) era figlia di Francesco di Lorenzo e Nunzia d'Onofrio.

² Carmina Antonia era figlia di Martire Falconi e Preziosa Ianiro.

famiglia di Ciò, le cui linee di discendenza trovano il loro anello di congiunzione in mia nonna paterna Lida Carugno. Infatti, i suoi genitori, Pietro ed Ernestina Antinucci, discendevano rispettivamente da Diego, tramite la di lui figlia Maria Illuminata di Ciò che sposò Eustachio Falconi³, e da Alessandro, per mezzo di sua figlia Anna Giuseppa, che sposò Pasquale Antinucci.

Alessandro (1758 - 1838), maestro di scuola, sposò Geltrude Carnevale⁴, ed ebbero solo discendenza femminile rappresentata da: Anna Giuseppa, Angela, Maria Giuseppa e Maria Apollonia.

Diego († 1843), unì alla professione medica quella di giudice di pace. Nicolangelo Sabatini, medico chirurgo, ricorda⁵ il suo “pregiato amico don Diego di Ciò da Capracotta” che, in quanto medico, testimoniò l’avvenuta guarigione di un demente che fu operato dallo stesso Sabatini. Come giudice di pace, professione che in prosieguo di tempo divenne prevalente, è invece menzionato per il suo personale modo di intenderne il ruolo. Si narra⁶, infatti, che “Subito dopo la nomina, Diego di Ciò venne trasferito nella sua città, dove rimase a lungo, fino al 1822. Quell’anno la Commissione incaricata di vegliare sulla condotta dei giudici locali e di proporre la riconferma o la destituzione, suggerì che il giudice di Ciò venisse allontanato da Capracotta, per la deferenza mostrata nelle cause ad amici e parenti. Fu quindi destinato al circondario abruzzese di Villa Santa Maria, in provincia di Chieti; da qui, pochi anni dopo, passò a quello di Atessa, nella medesima Provincia, dove probabilmente si concluse la sua carriera: le ultime notizie che ne abbiamo sono del 1829, poiché dopo questa data egli non compare più nelle liste della magistratura locale. Una carriera lunga, durata

³ La figlia di Eustachio Falconi, Maria Rubina (o Cherubina), sposò il notaio Domenico Filippo Carugno, padre del citato Pietro.

⁴ Geltrude (1762-1817) era figlia di Amico Carnevale e Nunzia di Bucci.

⁵ N. Sabatini, *Sulla guarigione perfetta della demenza*, Napoli, 1828, pagg. 5-6.

⁶ C. Castellano, *Il mestiere di giudice*, Bologna, 2004, pag. 164.

vent'anni, nonostante fosse entrato in servizio ad un'età matura, e con alle spalle una professione che probabilmente continuò ad esercitare finché rimase nella sua città. L'ipotesi che un medico, nominato giudice di pace, potesse continuare ad esercitare un'altra professione anche quando quella carica aveva definitivamente perso la sua connotazione laica, viene confermata dal secondo caso riportato dalle fonti biografiche". Diego, nel 1807, fu anche procuratore della cappella di S. Maria di Loreto. Sposò Vincenza Mosca⁷, dalla quale ebbe tre figli: Maria Illuminata, che sposò Eustachio Falconi, Giacomantonio e Giuseppe.

Il terzo dei fratelli, Anselmo (n. a Capracotta nel 1767), uno dei personaggi più illustri di Capracotta, fu ordinato sacerdote, e si applicò allo studio della matematica. Durante il periodo napoleonico, si trasferì a Napoli, dove aprì una scuola privata che fu molto frequentata. Nel 1816 pubblicò in Napoli gli *Elementi di matematica*, opera in due volumi che gli procurò l'offerta da parte del chiarissimo professore Tommasini della cattedra di matematica presso l'università di Pavia, offerta che non poté accettare per motivi di salute. Morì a Napoli il 6 gennaio del 1835. Anselmo era anche un appassionato cacciatore, e durante i soggiorni estivi a Capracotta era solito cimentarsi nella costruzione di trappole ed altri congegni per la cattura di pennuti. Si narra⁸ che, avendo trovato divelti alcuni lacci che dovevano servire da trappola per le pernici, e deciso a scoprire l'identità dei sabotatori si appostò nel bosco. Senonché fu sorpreso dal responsabile che, contrariamente alle aspettative, risultò essere un grosso orso; Anselmo, per lo spavento, svenne e fu proprio

⁷ Figlia di Felice Mosca, medico, e Margherita de Massis.

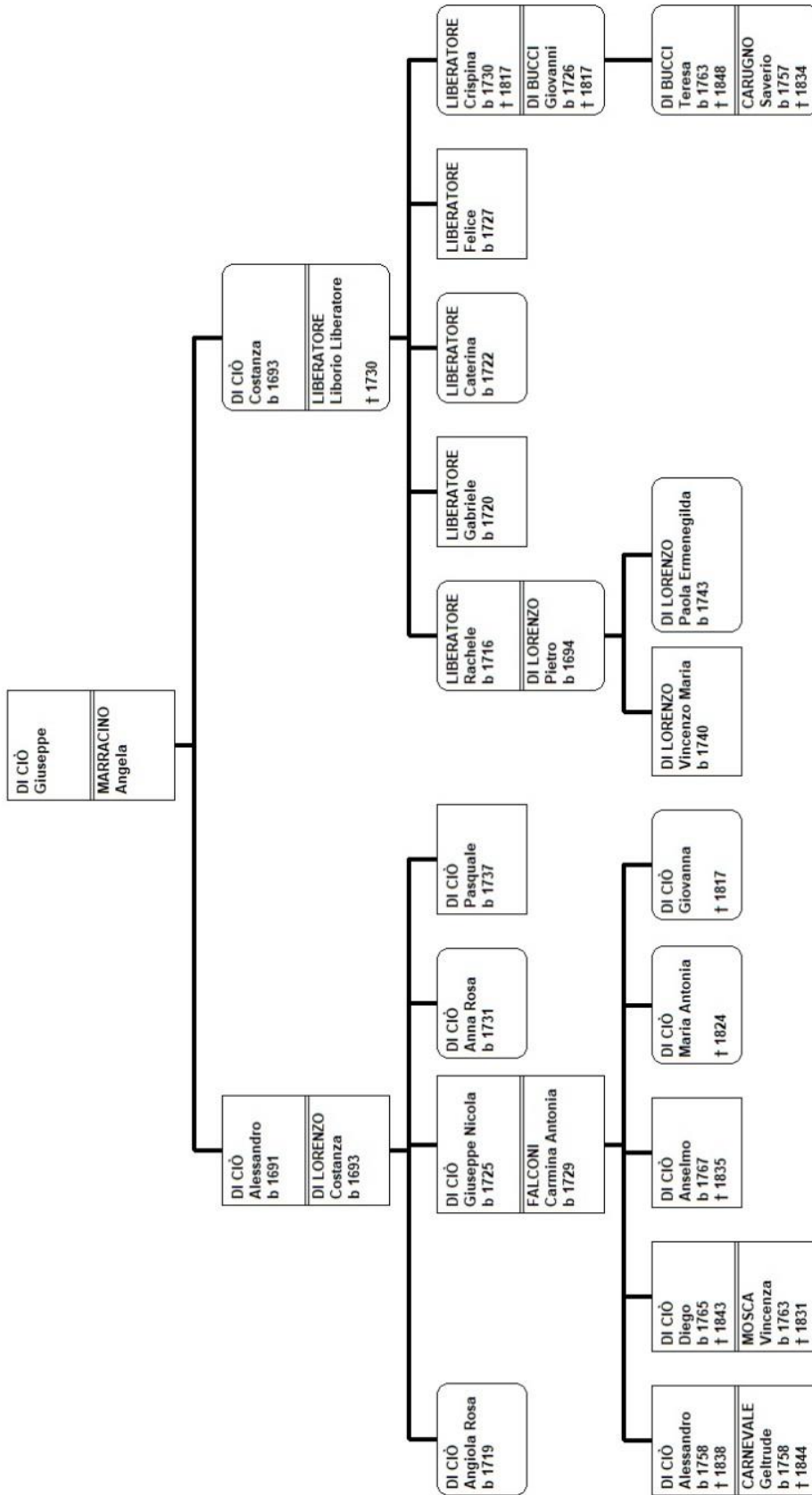
⁸ L. Porreca, *Passaggiata in Abruzzo*, Matera, 1957, pag. 151.

questa circostanza a salvarlo dal plantigrado che, credendolo morto, si accontentò di divorare le pernici cadute in trappola.

Il ramo dei di Ciò che si trasferì nel comune di San Pietro Avellana, discende da Giuseppe, figlio dei citati Diego e Vincenza Mosca, anche lui medico come il padre. Giuseppe sposò in prime nozze Angelarosa Falconi dalla quale ebbe ben dodici figli: Diego Sebastiano (n. 1814), Gaetano Maria (n. 1815), Maria Clementina (n. 1817), Clorinda Rachele (n. 1819), Maria Vincenza (n. 1821), Maria Illuminata (n. 1825), Anselmo (n. 1827), Alessandro Diomede (n. 1828), Filippo Giacomo (n. 1830), Vincenza (n. 1832), Ersilia (n. 1834) e Tito. Alla morte della moglie, avvenuta nel 1837, si sposò in seconde nozze, nel 1846, con Maria Carugno, figlia del notaio Saverio e Teresa di Bucci⁹, dalla quale ebbe un altro figlio: Giacomantonio (n. 1848). Gaetano Maria di Ciò (n. 1815), sposò in prime nozze Mariangela Conti (di Antonio e Elisabetta di Rienzo), che morì prematuramente nel 1836. Ebbero un figlio, Francesco Paolo Achille (n. 1835). In seguito convolò in seconde nozze con Alessandrina Rotelli, da cui ebbe Lorenzo, che nacque a Forlì del Sannio (1845), paese della madre. Lorenzo rimase orfano del padre all'età di soli cinque anni, fu cresciuto dai nonni paterni a Capracotta, e da quelli materni a Forlì del Sannio. Dopo la licenza liceale, si diplomò come maestro elementare, divenendo in seguito segretario comunale ed infine notaio. In qualità di segretario comunale giunse a San Pietro Avellana nel 1872, dove sposò Filomena Perilli, dalla quale ebbe tre figli: Giovanna, che sposò Lorenzo dei baroni d'Alena, Diego medico, e Giuseppe magistrato. Proseguì la sua carriera a San Pietro Avellana in qualità di notaio; morì il 13 ottobre del 1921. Fu anche vice pretore a Capracotta per diversi anni, e sindaco di San Pietro

⁹ V. *supra* §4, *La famiglia Carugno*.

Discendenti di Giuseppe di Cìo e Angela Marracino



Avellana negli anni 1892-1895 e 1899-1901. Appassionato ricercatore scrisse un libro su Giovanni Caldora ed uno sulla storia di S. Pietro Avellana (rimasto incompiuto). Tra i suoi scritti va ricordato anche quello riguardante la famiglia d'Alena intitolato *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, con dedica al barone Domenicantonio d'Alena.

Le virtù del canonico Don Anselmo di Ciò, sono state descritte da alcuni autori, la cui testimonianza è conservata nei loro scritti, di seguito riportati: “Finalmente nel principio del secolo che corre il canonico D. Anselmo di Ciò, si rese egualmente memorabile per i suoi integerrimi costumi, e per gli studi matematici, e filosofici che insegnò in scuole private con molto profitto, e concorso di studenti, prima in diversi paesi, e poscia in Napoli. Nel 1816 pubblicò in Napoli gli *Elementi di Matematica* in due volumi, dei quali il primo contiene l'Aritmetica, ed il secondo la Geometria piana. Fu chiamato ad insegnare a Pavia dal Chiarissimo Tommasini ma non poté accettare l'invito per la sua non ferma salute. Nato in Capracotta nel 21 aprile 1767, morì in Napoli nel 6 gennajo 1835”¹⁰.

“Anselmo Di Ciò! Chi era costui?” potrebbe dire il lettore, parafrasando il don Abbondio manzoniano. Nel contributo “Scienza e Scienziati” di Campobasso (e del Molise) - all'interno nel ponderoso volume antologico “Campobasso, capoluogo del Molise” realizzato dal Comune - sostenevo la storica mancanza di una cultura scientifica nella nostra regione e il fatto che qualche spunto promettente apparve solo dopo la Rivoluzione Francese ed i suoi echi napoletani. Sottolineavo inoltre un altro fatto: le uniche opere scientifiche, ancorché poche e tradotte

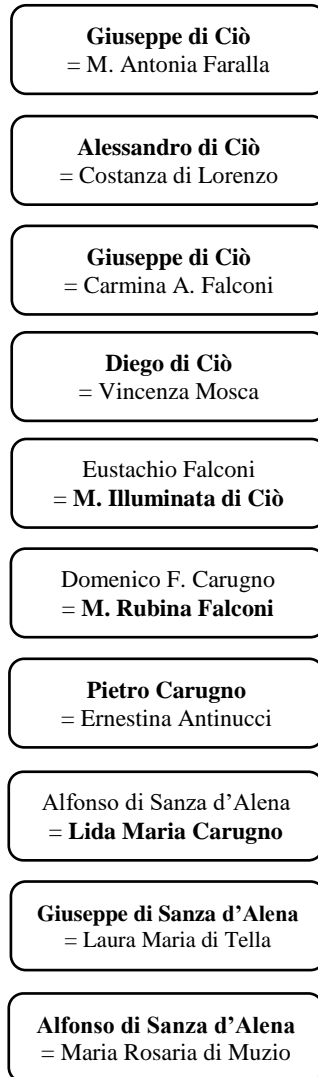
¹⁰ P. Albino, *Biografie e ritratti degli uomini illustri della Provincia di Molise*, vol. I, Campobasso, 1864, 58-59.

male, circolavano da noi solo nelle mani degli appartenenti al clero o in quelle di qualche loro allievo facoltoso, ma erano da circa due secoli sottoposte a rigorosi controlli censori dell'autorità ecclesiastica per via della vicenda del processo a Galileo e delle imposizioni della Controriforma. La matematica, ad esempio, era quasi sempre studiata nella parte aritmetica, geometrica ed algebrica non troppo *contaminata* da Newton, Leibniz, Cartesio, Fermat, ecc., anzi alcuni eruditi dedicavano il loro tempo alla ricerca di *soluzioni* alternative a problemi che erano facilmente risolvibili con quelle *contaminazioni* pur di non utilizzarle (quando le conoscevano). Un esempio di tale modo di pensare e di procedere è quello del nostro canonico Anselmo Di Ciò da Capracotta, docente e pubblicista di matematica (oltre che di altre discipline). Nato il 21 aprile 1767 nell'alto comune molisano ai confini con l'Abruzzo, dopo aver studiato nel seminario di Trivento (all'epoca ottima scuola: da essa usciranno molti uomini di cultura molisani anche nell'800) divenne prete nel 1791 e fu poi nominato professore di filosofia con insegnamento anche... giuridico e matematico! Questo fatto non deve troppo meravigliare dal momento che, ritenendosi la logica e la filosofia praticamente indistinguibili, la matematica e il diritto se ne consideravano applicazioni. Naturalmente il Di Ciò era erudito anche in teologia, latino e lettere italiane (sempre il Manzoni ci farebbe pensare ad una sorta di don Ferrante nostrano) e questo gli permise di fare da insegnante a molti giovani che diverranno poi famosi nel campo della cultura, della politica e dell'apparato dello Stato, sia con i Borboni che con il Murat. Valga per tali allievi il nome illustre di Vincenzo Cuoco, ma anche dell'abruzzese Benedetto Croce, nonno del filosofo e giurista di rango. Quelle poliedriche conoscenze porteranno infatti il Di Ciò ad insegnare prima in molte scuole molisane e

delle regioni confinanti e poi a Napoli, dove aprì una sua rinomata scuola privata. Sarebbe finito a Pavia, dove pure era stato invitato, se non glielo avessero impedito gli acciacchi dell'età e quindi restò a Napoli dove morì il 6 gennaio del 1835. Il canonico Di Ciò si dilettava, nei soggiorni estivi a Capracotta, anche nel collocare, sulla montagna, trappole da lui costruite per la caccia ai volatili (storne, pernici e quaglie), ma mal gliene incolse perché pare che un giorno si imbattesse in un grosso orso che era lì per sottrargli quelle ghiotte prede e la scampò solo perché, svenuto per la paura, l'orso gli preferì una bella pernice finita in trappola. Gli scritti di matematica di Anselmo Di Ciò sono vari e didatticamente interessanti come testi per i giovanetti del tempo se non fosse per la citata mania di non utilizzare strumenti di calcolo dell'analisi e della geometria analitica, noti da tempo, che avrebbero semplificato (e abbreviato) di molto la trattazione. Pubblicò in Napoli nel 1811 un libro di 272 pagine dal titolo *Geometria piana* e nel 1816 un altro (che comprendeva in parte il precedente): *Elementi di matematica* in due volumi, il primo dedicato all'aritmetica e il secondo alla geometria. Scrisse inoltre svariati opuscoli (*La trisezione dell'angolo*, 1796, *Sperimento matematico di recente immaginato*, 1810, ecc.) di cui si riportano di seguito, come curiosità documentaristica, alcuni frontespizi e pagine. Successivamente preparò, ma non pubblicò, gli *Elementi di geometria solida*, insieme a molti altri inediti di filosofia, matematica e varia umanità. Ancora alla fine dell'800 Anselmo Di Ciò veniva annoverato tra gli uomini illustri del Molise anche da Pasquale Albino e da altri storici e cronisti della nostra provincia”¹¹.

¹¹ C. De Lisio, *Anselmo Di Ciò da Capracotta*, in *Quaderni di Scienza e Scienziati molisani*, Campobasso, 2010.

Collegamento genealogico tra Giuseppe di Ciò e Alfonso di Sanza d'Alena



Bibliografia.

- Albino P., *Biografie e ritratti degli uomini illustri della Provincia di Molise*, vol. I, Campobasso, 1864.
- Castellano C., *Il mestiere di giudice*, Bologna, 2004.
- De Lisio C., *Anselmo Di Ciò da Capracotta*, in *Quaderni di Scienza e Scienziati molisani*, Campobasso, 2010.
- Porreca L., *Passeggiata in Abruzzo*, Matera, 1957.
- Sabatini N., *Sulla guarigione perfetta della demenza*, Napoli, 1828.

Fonti archivistiche.

- Archivio di Stato di Isernia.
- Archivio famiglia di Sanza d'Alena.

